

DALL'AUTRICE DI  
*QUATTRO AMICHE E UN PAIO DI JEANS*

**ANN BRASHARES**

**SOTTO LO  
STESSO TETTO**



Rizzoli

**ANN BRASHARES**

**SOTTO LO  
STESSO TETTO**

Traduzione di BÉRÉNICE CAPATTI

Rizzoli

Titolo originale: THE WHOLE THING TOGETHER

© 2017 Ann Brashares

Pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti  
da Delacorte Press  
un marchio di Random House Children's Books,  
una divisione di Penguin Random House LLC, New York.

Tutti i diritti riservati.

La presente edizione è pubblicata in accordo con  
Random House Children's Books,  
una divisione di Penguin Random House LLC

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano  
Prima edizione Narrativa novembre 2017

ISBN 978-88-17-09422-1

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

*Con grande apprezzamento e affetto per le care amiche  
Nancy Easton, Bethany Millard, Janice Meyer,  
e Elizabeth Schwarz, che mi hanno aiutata  
ad affrontare questa storia – e tutte le mie storie –  
in tanti chilometri e in tante stagioni a Central Park.*



# La famiglia Thomas-Harrison in breve

LILA HARRISON *ha sposato* ROBERT THOMAS.

*Hanno avuto tre figlie:*

EMMA, 22 anni

QUINN, 21 anni

MATTIE, 19 anni

*Lila e Robert hanno divorziato.*

LILA *ha sposato* ADAM RIGGS.

*Hanno avuto un figlio:*

RAY, 17 anni

*(Adam ha due figli da un precedente matrimonio:*

*ESTHER e GEORGE, tra i 25 e i 30 anni.)*

ROBERT *ha sposato* EVIE STONE.

*Hanno una figlia:*

SASHA THOMAS, 17 anni

## AMBIENTAZIONE

Casa su un piccolo lago, nella South Fork di Long Island

Casa di Lila e Adam a Brooklyn

Casa di Robert e Evie a Manhattan



## GLI ALTI E BASSI DI UNA RELAZIONE CHE NON ESISTEVA

Per lui, l'odore di casa era più che altro l'odore di una ragazza che non conosceva.

Casa non erano quei tre piani scricchiolanti di arenaria in Carroll Street a Brooklyn, dove viveva la gran parte del tempo, ma questa grande villa accanto a un piccolo lago che comunicava con l'oceano, nella South Fork di Long Island, in un paese chiamato Wainscott. Aveva trascorso lì la metà delle vacanze estive e la metà dei fine settimana, per la maggior parte dei suoi anni.

Ray sedeva sul pavimento della sua camera tra pile di libri, vestiti, vecchi giocattoli, coperte, abiti da pioggia, attrezzature per la pesca e sport vari, e ispirava, cercando di trovare lei in tutte queste cose.

Era un vecchio odore, abituale e nostalgico, associato alla felicità e alla libertà dell'estate, all'aria aperta che entrava. Ma era anche un odore nuovo, alimentato ogni settimana, a cui si aggiungevano le particelle di un



nuovo shampoo, di un nuovo vestito, della roba lucida che si metteva sulle labbra.

Con quella sensazione piena e struggente si alzò e andò a sdraiarsi sul letto, dove il suo profumo era sempre più forte. Trasmetteva una sensazione di vecchio agio, d'intimità notturna. Faceva sempre sogni belli, lì, quasi mai incubi. Mentre nel letto di Brooklyn ne faceva eccome, di incubi.

Rimase steso con indosso calzoncini e maglietta. Lasciò fuori i piedi sporchi e insabbiati, per rispetto. Di solito non aveva pensieri del genere.

Benché in quel letto dormisse dolci sonni, nell'ultimo anno si erano fatti più agitati. Dolcemente agitati. Dolcemente frustranti. L'odore, con le sue nuove fragranze, era diventato tanto uno stimolo quanto un conforto. Non sapeva con esattezza cosa fossero quelle fragranze, ma rimescolavano i suoi pensieri notturni in modo nuovo.

«Come va qui dentro?»

Si tirò su a sedere. Sua madre aveva bussato ed era entrata in un unico movimento.

«Stai già schiacciando un pisolino?» chiese.

«No, stavo solo...»

«Hai svuotato tutto l'armadio?»

Ray diede uno sguardo alla buia cabina armadio. «La gran parte. Ho cercato di lasciare la roba di Sasha com'era. Ma certe cose sono mischiate. E di altre non sono sicuro.»

«Sarebbe più semplice se ci fosse una luce, lì dentro» osservò sua madre.

Lui annuì. Dovevano essere due anni che non cambiava la lampadina. E molti di più che non puliva a fondo quello stanzino.

«Posso smettere ora?»

Lila gli scoccò un'occhiataccia. «Stai scherzando? Non hai fatto altro che buttare tutto per terra. Devi sistemare.»

«Per questo sono tornato a letto.»

Lei diede una stretta alla bandana che portava intorno alla testa. I suoi pantaloni erano incrostati di vernice vecchia e argilla. «Dovresti vedere la cucina. Sei fortunato che non ti abbia chiesto di aiutarmi lì.»

Ray si alzò, senza sentirsi fortunato. «Perché lo facciamo di nuovo?»

«L'hanno deciso le ragazze.»

«A me la casa sembra a posto.»

«Anche l'altra famiglia ci si metterà, la prossima settimana.»

«Potevamo far cominciare loro.»

«Rimettiti al lavoro, Ray. Ho lasciato dei sacchi della spazzatura e degli scatoloni in corridoio. Metti la roba che vuoi tenere nei cartoni. Puoi portarli nella rimessa quando hai finito e sistemarli *per bene* sugli scaffali.»

Ray ispezionò le mensole sulla parete. Negli anni lui e Sasha avevano stabilito taciti accordi sulla divisione